Niente sci, 1 milione e mezzo di "buco"

Stop da decreto. Con il prossimo Dpcm rischia di saltare l'economia della neve e dell'indotto del territorio
Fossati (Itb): «Ci sono lavori che non possiamo non fare. Sparare la neve artificiale ci costa 400 mila euro»

VALSASSINA
MATTEO MASTRAGOSTINO

Tutta la Valsassina è in fibrillazione in attesa del DPCM che dovrebbe uscire il 3 dicembre, quello che decreterà ufficialmente la non riapertura degli impianti sciistici per il periodo natalizio. La perdita per le attività collegate sarà ingente, visto che impianti chiusi vuol dire anche zero turisti, comunque impossibilitati a muoversi fino a che la Lombardia non sarà diventata almeno zona gialla.

Tra tensioni e auspici

La speranza era quella di un progressivo allentamento delle misure restrittive, ma sembra proprio che il Governo non vada in quella direzione.

Difficile quantificare con esattezza il danno economico che subiranno le attività valsassinesi, a partire proprio dalla ITB - Imprese Turistiche Barziesi - gestita da **Massimo Fossati**. «Noi abbiamo dei lavori che non possiamo non fare e che potrebbero addirittura rivelarsi inutili se la situazione non cambierà. Sparare la neve coi cannoni ci costa circa 400.000 mila euro a stagione, in più dobbiamo svolgere tutte quelle attività relative all'apprestamento delle piste da sci: preparare le strutture, posizionare le reti... queste cose andranno fatte comunque, indipendentemente da quello che accadrà. Penso poi alle spese che ho già fatto per cercare di aprire in sicurezza: casse automatiche, macchinari per l'igienizzazione. Solo queste cose ci sono costate circa ventimila euro». Il grosso problema per Fossati è la poca chiarezza della situazione. «Se tutto continuerà così sarà molto difficile gestire quello che accadrà. Si tutelano gli operai e non gli operatori del settore montano.

«La mia azienda per fortuna non è in pericolo, anche se tener chiuso a dicembre vuol dire perdere circa un milione e mezzo di euro, il fatturato guadagnato nel 2019. Io penso alle persone che collaborano con me, ora in cassa, e alle oltre trecento persone che giornalmente lavorano sulle piste da sci. A loro chi penserà?».

La zona rossa è un grosso danno anche per le attività della ristorazione, come dichiara **Marialuisa Invernizzi**, titolare dell'agriturismo Cascina Cornella. «Inutile nasconderci, al momento stiamo lavorando molto poco - dichiara - noi non siamo una pizzeria, siamo un'azienda a conduzione familiare che ha bisogno di un'organizzazione diversa. In questo periodo poi la gente sta attenta a spendere, hanno paura. Non sento più nessuno dire "andrà tutto bene" come all'inizio».

> I commenti degli operatori messi alle strette dalle norme anti coronavirus

Si rischia davvero tanto

Il raffronto con lo scorso anno è purtroppo impietoso. «La scorsa è stata una stagione fantastica, abbiamo iniziato a lavorare bene dopo Natale, c'era tanta gente, la neve e una temperatura ideale. Quest'anno abbiamo aggiunto due camere all'agriturismo che speravo di inaugurare prima delle festività natalizie. Vedremo cosa accadrà».

Anche **Ida Arrigoni Marocco**, titolare de "La Sorgente Sport" ammette crisi. «Per noi il periodo natalizio vale almeno il 70% dell'incasso invernale. Se non apriranno gli impianti non apriremo il negozio che abbiamo a Bobbio e senza i turisti qui non c'è mercato. Teniamo aperti e non molliamo, ma siamo comunque un paese di mille abitanti. In primavera abbiamo perso i mesi di marzo e aprile, dove di solito lavoriamo bene. Speravo non ci fosse un altro lockdown, invece la situazione si è ripresentata».

L'impianto di cabinovia che collega Barzio con i Piani di Bobbio FOTO MENEGAZZI

Albergatori: «Trovare nuove idee O si rischia il disastro economico»

La notizia della chiusura degli impianti sciistici durante le festività natalizie ha gettato nello sconforto più di un albergatore.

La situazione non è di facile valutazione e ci vuole la giusta lucidità per riuscire a vedere le cose in prospettiva, quella lucidità utilizzata dal presidente della Federalberghi di Lecco **Severino Beri**. «Quando ho sentito la notizia ho subito pensato alle difficoltà che affronteranno il settore alberghiero e della ristorazione nelle località montane. Però mi rendo conto anche che, con seicento morti al giorno per Covid-19, era difficile operare scelte diverse. Non sono meravigliato di questa chiusura, perché difficilmente qualcuno si sarebbe potuto prendere la responsabilità di aprire gli impianti a cuor leggero. Giusto l'altro giorno abbiamo toccato quota cinquantamila morti, un numero veramente impressionante. Io credo che prima di tutto vada tutelata la salute, anche se capisco bene le rimostranze degli operatori del settore».

Secondo Severino Beri il problema vero nasce a monte, ossia nei mesi passati. «L'estate scorsa ha lasciato strascichi enormi, se avessimo gestito meglio la situazione oggi forse non ci troveremmo a questo punto. A marzo c'erano droni ed elicotteri che inseguivano runner solitari in spiaggia, ad agosto invece assembramenti giganteschi senza nessun controllo. Avremmo dovuto fare tutti più attenzione, comprese le persone che dovevano vigilare».

Il punto ora è quello di cercare di salvare le attività, magari utilizzando anche le nuove tecnologie. «Le attività in difficoltà vanno sostenute, altrimenti oltre al disastro sanitario avremo anche quello economico. Ovviamente io mi auspico il prima possibile la riapertura degli impianti, se riusciremo a gestirla in tutta sicurezza. Una soluzione potrebbe essere quella dell'utilizzo della tecnologia sotto forma di app.

Severino Beri, Federalberghi

Si potrebbero aprire gli impianti a numero chiuso, con prenotazioni tramite smartphone, garantendo l'accesso alle persone che soggiornano in loco, alberghi e strutture turistiche. Entrando in maniera scaglionata si eviterebbero le code, il problema principale da risolvere». **M. Mas.**

IL PERSONAGGIO NICOLÒ MOLTENI

Il suggerimento del campione «Puntare allo skipass online»

La situazione difficile per le attività montane non lascia indifferenti neanche i campioni sportivi. Nicolò Molteni, sciatore cresciuto nello Sci Club Lecco e attualmente in forza nel gruppo sportivo dell'Esercito, è preoccupato per quella che è l'andazzo che stanno prendendo le cose. «Gli sport invernali sono il mio lavoro, quindi è ovvio che preferirei vedere tutto aperto. Non si può però non tenere conto di quella che è la situazione generale in Italia in questo momento, quindi forse questo non è il momento ideale per riaprire gli impianti».

Nicolò Molteni, sciatore del gruppo sportivo dell'Esercito

Nonostante la posizione ampiamente condivisibile, Molteni ci tiene a precisare che la situazione è molto diversa da quella estiva.

«Leggo delle assurdità che mi lasciano senza parole, paragonare il turismo invernale a quello estivo. Molti sono contrari alla riapertura degli impianti per evitare quello che è successo quest'estate ma, in realtà, parliamo di cose totalmente diverse. Le discoteche sono un luogo chiuso dove le persone stanno ammassate, mentre la montagna è un luogo aperto. Il problema grosso sono le code, visto che si è già parlato della riduzione della capienza delle funivie e per i ristori si possono tranquillamente adottare le norme prese quest'estate, coi distanziamenti».

Un suggerimento che Nicolò Molteni dà agli operatori della Valsassina, che rischiano di essere gravemente penalizzati nella prossima stagione sciistica, a causa degli effetti del DPCM, è quello di affidarsi alla tecnologia. «La prima idea che mi viene in mente è quella dello "skipass on line", ma non solo per quanto riguarda le code. Secondo me si potrebbe utilizzare lo stesso metodo anche per quanto riguarda le scuole sci, visto che i maestri di sci sono tra le categorie più in difficoltà. Con un po' di buon senso - conclude Molteni - si potrebbe effettuare una "prenotazione on line" che eviti agli allievi gli assembramenti all'interno della scuola sci. Si fissa un orario per il ritrovo all'esterno e tutto è risolto». **M. Mas.**